

**Traiettorie migranti: dal progetto SIPROIMI  
alla ricerca di una autonomia abitativa.  
Percorsi di uscita dall'accoglienza tra difficoltà,  
risorse e testimonianze**

**The migrant's path: from the project SIPROIMI  
to seeking housing autonomy.  
The route out of reception centres among difficulties,  
resources and personal accounts**

Sara Arlati

Operatrice sociale presso centri di seconda accoglienza  
Città metropolitana di Bologna

**Sommario**

La ricerca si è sviluppata nella Città Metropolitana di Bologna per analizzare le difficoltà nel reperimento di soluzioni abitative per coloro che versano in condizioni di disagio economico e sociale. L'articolo propone il concetto di casa come bene fisso ma anche come portatore di significati relazionali, comunitari e politici differenti. La lente di ingrandimento del legame tra individui, società e territorio così come tra stabilità e mobilità, sembrerebbe essere il fenomeno migratorio: quali sensazioni evocano nelle persone migranti parole quali abitare e casa in termini di rapporti con la propria terra di origine e progetto migratorio? Possiamo leggere questa tematica in un'ottica di aspettative infrante e di doppia assenza come proposto da Sayad (2002) su questioni legate al fenomeno migratorio? Si analizza poi l'impatto che la tematica ha nella ricerca di soluzioni abitative per coloro che sono al termine del percorso di seconda accoglienza (SIPROIMI). Ciò è stato possibile grazie al confronto con alcuni operatori dell'accoglienza in merito a esperienze e strumenti messi in campo durante quello che viene definito come accompagnamento all'uscita; allo stesso tempo ho raccolto l'esperienza di alcuni migranti beneficiari del progetto SIPROIMI che hanno condiviso preoccupazioni e difficoltà legate alla ricerca di una casa. Ulteriori punti di vista sono stati possibili grazie alle voci del coordinatore del progetto SIPROIMI per la Città Metropolitana di Bologna e delle operatrici che lavorano per il Servizio Abitare<sup>1</sup>.

**Parole chiave:** casa, abitare, ricerca abitativa, migrazioni, progetti di accoglienza.

**Abstract**

The research was carried out in the city of Bologna in order to analyze the difficulty in finding a place where to live for people with economic and social problems. The article introduces the concept of home both as a fixed place and as something that includes relational, community and political meanings. The bond between people, society and territory as well as between steadiness and mobility is visible in the migratory phenomenon: how do migrants feel when talking about home and above all what is the link with their place of origin and their migratory project? Could we consider this topic in a perspective of shattered expectation and double absence as suggested by Sayad (2002) while studying the migratory phenomenon? Afterwards the impact of the housing topic for migrants will be analyzed thanks to the interviews of some social operators who decided to share their experience and the tools they use in order to help a person to find an accommodation. Along with the social operators, I interviewed some migrants living in reception centers that reported feelings and problems faced while looking for an accommodation. Further points of views were given by the coordinator of the SIPROIMI project in Bologna and the operators working in the housing office.

**Keywords:** home, dwelling, accommodation research, migration, reception projects.

**1. Casa e senso di appartenenza, mobilità e migrazioni: un panorama di  
immaginari e significati**

Fin dall'antichità l'uomo ha avuto la necessità di trovare e avere uno spazio intimo e familiare dove poter vivere e proteggersi. Un recente filone di studi ha teso all'approfondimento degli aspetti legati al vissuto abitativo di ciascun individuo attraverso l'*etnografia urbana*, una metodologia che, nutrendosi di riflessioni derivanti da teorie, punti di vista, spunti e materie differenti utilizza uno sguardo multidimensionale nell'analisi degli spazi urbani (Pitzalis, Pozzi e Raimondi, 2017) non riducendo quindi il concetto di casa solo a un luogo fisso e materiale (Douglas, 1991). Di fatto, come l'uomo e i suoi rapporti sono dinamici e fluidi, così l'abitare inizia a essere considerato il risultato delle relazioni che ogni persona costruisce e porta con sé; un vissuto personale e comunitario nella più ampia cornice di *homing*, processo attraverso cui le persone negoziano un senso di casa in rapporto alle circostanze esterne (Boccagni, 2017b). Giocando sul suono simile delle parole *roots* e *routes*, Boccagni (2017b) propone una lettura della tematica in termini di stabilità e mobilità, di staticità e fluidità, sottolineando che un concetto non esclude l'altro ma crea invece un *continuum* che pone l'attenzione sia sui legami e le radici sia sui percorsi e i progetti di vita di ciascun individuo.

Proprio la multidimensionalità dell'argomento porta a includere nell'analisi la dimensione temporale: la storia di vita, le prospettive e i progetti di ciascuno riconducono ancora una volta a una visione intima e personale del significato che ognuno attribuisce al concetto di casa. Si possono però individuare tre dimensioni principali: quella cognitiva e normativa riguarda le aspettative a seconda del contesto sociale e culturale; la dimensione pratica si riferisce alle condizioni e ai motivi per cui le persone faticano nel rendere il loro contesto più accogliente e infine quella emotiva. Quest'ultima introduce sensazioni quali l'appartenenza e il significato attribuito da ciascun soggetto al sentirsi a casa, aspetto che potrebbe essere il più complesso e difficile per un migrante; potrebbe infatti portare confusione e la percezione di essere a metà tra passato e futuro, bloccato in un presente in cui spesso le decisioni vengono imposte a livello istituzionale e ministeriale lasciando alle persone margini di scelta molto limitati e riportando elementi di inclusione così come di esclusione (Ralph e Staeheli, 2011). Ciò sembrerebbe porre la persona in una condizione di passività e di attesa che rischia di bloccarla in una sorta di paralisi tra il prima e il dopo, tra la società precedente e quella di accoglienza (Brun e Fàbos, 2015). Le caratteristiche di quest'ultima giocano un ruolo fondamentale poiché, soprattutto in contesti come quello occidentale, la visione dominante della società in merito al concetto di casa sembrerebbe essere collegata a un'idea di appartenenza e di radicamento a un luogo fisso (Boccagni, 2017b). Il rischio poi è quello di leggere gli spostamenti e la mobilità in chiave di anomalia (Boccagni, 2017b), ponendo così i migranti come elementi di rottura o di squilibrio rispetto a un ipotetico e prestabilito ordine sociale.

Si potrebbe quindi richiamare quella che Sayad (2002) definisce come la doppia assenza, un senso di incompletezza per cui la persona non si sente pienamente appartenente ad alcun luogo: assente dalla propria terra di origine ma allo stesso tempo fuori luogo ed esclusa dalle così chiamate *società dell'accoglienza*. La differenza tra le aspettative e la realtà (Jansen, 2009) può portare a rivedere in un'ottica differente anche il luogo di origine: si prendono ad esempio le esperienze di tre richiedenti asilo che, durante le interviste svolte per la ricerca, parlano in modo totalmente differente del sentimento di appartenenza a un luogo e di ciò che la parola casa evoca in loro: alla prima persona intervistata richiama il luogo quotidiano dove poter soddisfare i bisogni primari mentre per la seconda il rimando è a un ambiente familiare e intimo in cui poter vivere il proprio spazio. Una risposta differente viene data da un richiedente asilo al termine del progetto di accoglienza che riporta la difficoltà di trovare una soluzione abitativa stabile e le conseguenti preoccupazioni. Brun e Fàbos (2015) sottolineano come il concetto di *home* sia fortemente intrecciato con la dimensione economica e di mercato per la quale,

a seguito delle più recenti crisi economiche e al repentino cambiamento dei modelli nel mercato immobiliare, la questione abitativa è diventata un'emergenza con ricadute rilevanti sulla fascia di popolazione più in difficoltà, in cui rientrano molti migranti. L'impossibilità di poter pagare affitti elevati e di presentare le garanzie richieste dai locatori e dalle agenzie immobiliari riporta così a elementi sociali ed economici che parlano molto spesso di esclusione (Ralph e Staeheli, 2011).

## **2. Il progetto SIPROIMI e i contributi economici di supporto all'uscita dal percorso di accoglienza**

I progetti di accoglienza integrata sono gestiti a livello territoriale dagli enti locali in un'ottica di decentramento e di governance multilivello affinché le azioni superino la mera distribuzione di vitto e alloggio. Vengono infatti previste misure e azioni di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento attraverso la costruzione di percorsi individuali e personalizzati di inserimento socio-economico (sprar.it). La durata del progetto SIPROIMI è di sei mesi ma, qualora questi non fossero sufficienti per difficoltà legate all'inserimento socio-economico o a comprovati motivi di salute, è possibile richiedere una proroga debitamente motivata che sarà valutata ed eventualmente approvata dal Ministero dell'Interno tramite il Servizio Centrale.

Possedere un contratto di lavoro il più stabile e lungo possibile è un requisito sempre più importante per la stipula di contratti di locazione: garanzie prima richieste principalmente dalle agenzie immobiliari, vengono ora sempre più domandate anche da parte di locatori privati.

In un'ottica di autonomia del beneficiario e in risposta alle difficoltà economiche che spesso vanno di pari passo con una limitata disponibilità di soluzioni abitative, il *Manuale di Rendicontazione SPRAR* (Ministero dell'Interno, ANCI e Servizio Centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, 2018a) prevede l'erogazione di alcune misure di sostegno economico: i cosiddetti contributi uscita. Questi possono essere accordati al termine del percorso di accoglienza ma può anche esserne richiesta la sospensione per un periodo massimo di sei mesi al fine di avere più tempo a disposizione per dimostrare di avere le caratteristiche necessarie per farne domanda e usufruirne. È il caso ad esempio di persone alla ricerca di un lavoro o di una soluzione abitativa più stabile che, una volta in possesso dei requisiti, rientrano nelle casistiche sotto elencate.

Di seguito le differenti tipologie di contributi economici erogati a seconda delle casistiche:

1. Intestataro o cointestataro del contratto di affitto: il contributo prevede il pagamento totale o parziale di alcune mensilità direttamente al locatore - nei casi più critici fino a un massimo di sei mesi e comunque sempre a seguito della valutazione delle condizioni reddituali del beneficiario.
2. Beneficiario ospite: il contratto di affitto è intestato a un terzo locatario ospitante che rilascia una dichiarazione di ospitalità da lui sottoscritta. Il contributo massimo garantito è di 200,00 euro mensili per un massimo di sei mesi per il pagamento delle spese vive sostenute dal locatario per il beneficiario (ad esempio le bollette, le tasse per i rifiuti, le spese condominiali, le ristrutturazioni). Il contributo viene erogato tramite rimborso a fronte della presentazione di documentazione giustificativa.

Oltre alle due casistiche sopra indicate, vi sono contributi erogati dagli enti gestori:

3. Contributo straordinario o una tantum: si eroga quando il beneficiario non rientra nelle precedenti casistiche. La somma è pari a 250,00 euro salvo deroghe concesse dal Servizio Centrale e previa relazione motivata.

4. Contributo per acquisto arredi: è destinato all'acquisto di mobili ed elettrodomestici per coloro che sono in possesso di un contratto di lavoro stabile e sono intestatari diretti del contratto di locazione. In questo caso il contributo è previsto per un massimo di 1000,00 euro dietro presentazione di documentazione giustificativa (Ministero dell'Interno, ANCI e Servizio Centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, 2018a).

La l. n. 132/2018 e le successive indicazioni e linee guida ministeriali (gazzettaufficiale.it), sottolineano che nei confronti dei richiedenti asilo non potranno più essere erogati i cosiddetti servizi per l'integrazione all'interno dei quali rientrano tirocini, corsi di formazione, contributi per attività sportive o ludiche così come quelli di supporto all'uscita. Ciò rappresenta un'ulteriore difficoltà per coloro che avevano già avviato percorsi di ricerca abitativa e che si trovano quindi a non poter accedere alle misure economiche. In questo caso per i richiedenti asilo si lavora molto sull'attivazione di risorse personali e territoriali costruite e consolidate durante il progetto di accoglienza. Il percorso di uscita prevede infatti azioni che l'equipe dell'accoglienza mette in atto al fine di fornire ai beneficiari gli strumenti necessari per la ricerca di soluzioni abitative anche in autonomia.

### **3. Percorsi di uscita: la ricerca abitativa e il ruolo dell'operatore**

La possibilità di accesso a una soluzione abitativa è fondamentale ai fini dell'inclusione sociale (AA.VV., 2011) ma, nonostante molte persone siano in possesso di documenti e di un contratto di lavoro stabile, si ritrovano spesso in situazioni di disagio abitativo grave e marginalizzante. Tali ostacoli vengono riportati dai migranti stessi nelle interviste svolte: un beneficiario in possesso di un contratto di lavoro stabile riporta più volte la difficoltà anche nel solo ottenimento di un appuntamento per vedere le case o le stanze. Date le innumerevoli criticità, il passaggio dal progetto di accoglienza a soluzioni abitative durature risulta essere poche volte immediato e lineare con la conseguente difficoltà nella progettualità a lungo termine così come nel rafforzamento di legami sia affettivi sia relazionali con e sul territorio.

La presenza di un forte tessuto costituito da associazioni e organizzazioni che fungono spesso da cuscinetto permette soluzioni temporanee ma efficienti grazie al lavoro degli operatori sociali che nel tempo hanno instaurato forti legami di fiducia e collaborazione, arrivando in alcuni casi ad affermare che il tessuto di associazioni a Bologna salva la vita. Si tratta di progetti considerati come intermedi o di terza accoglienza volti principalmente a una gestione autonoma degli spazi da parte dei beneficiari ma che in alcuni casi possono anche prevedere alcune ore di copertura educativa così come la presenza di volontari. In riferimento al territorio di Bologna si tratta principalmente di progetti gestiti da associazioni ed enti quali Caritas, Opera Marella, Agevolando, Refugee Welcome e Antoniano Onlus per citarne alcuni.

Alcuni progetti hanno poi requisiti di accesso più rigidi e selettivi, come accade ad esempio per il progetto Vesta dove l'assistente sociale segnala alcuni neomaggiorenni da poter inserire in famiglie che si rendono disponibili (progettovesta.com). Se da una parte uno dei problemi è quindi la carenza di soluzioni alloggiative, vi sono ulteriori fattori che si aggiungono tra cui la diffidenza e i pregiudizi dei locatori verso i migranti, aspetti che si ritrovano nelle testimonianze sia dei richiedenti asilo sia degli operatori sociali.

Uno dei motivi di maggiore diffidenza da parte dei locatori sembrerebbe essere l'inadempienza nel pagamento dei canoni di affitto e delle spese comuni (AA.VV., 2011), anche nel momento in cui vi è un intermediario italiano che si propone come garante. Situazioni di insolvenza porterebbero i locatori a richiedere garanzie sempre più rigide

quali lettere di presentazione, contratti di lavoro a tempo indeterminato così come fidejussioni bancarie e polizze fidejussorie. Il report *La Discriminazione nell'accesso alla Casa – Ricerche sul mercato dell'affitto e sull'edilizia residenziale pubblica in Emilia Romagna* (AA.VV., 2011) sottolinea inoltre che tra le argomentazioni per cui i locatori non affittano a stranieri rientrano la mancanza di cura e le cattive condizioni di mantenimento dell'immobile con riferimento in particolare a sporcizia e sgradevoli odori: ciò comporta la creazione di categorie culturali che pongono in forte contrapposizione un ipotetico noi e loro.

Per tentare di ovviare a ciò, uno dei compiti degli operatori sociali è la creazione di canali di collaborazione che permettano di interagire col contesto locale, inteso come la rete dei servizi e come la comunità (Ministero dell'Interno, ANCI e Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, 2018b) al fine di supportare e affiancare il beneficiario nel percorso di conoscenza e integrazione del e sul territorio. Per ciò che riguarda più nello specifico il percorso di uscita, il *Manuale per gli operatori SPRAR* (Ministero dell'Interno, ANCI e Servizio Centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, 2018b) indica che il progetto ha il compito di informare i beneficiari in merito alle principali regole abitative di condominio, all'utilizzo responsabile dei consumi energetici e di acqua e gas, alla raccolta differenziata dei rifiuti e alle regole di buon vicinato per fare alcuni esempi. È quindi fondamentale lavorare fin da subito affinché la persona acquisisca strumenti che gli permettano di muoversi autonomamente sul territorio, riconoscendo l'equipe dell'accoglienza come una figura di affiancamento e supporto. Lo scopo dei primi incontri del percorso di uscita tra operatore di riferimento e beneficiario del progetto è fare un'analisi dei suoi bisogni e delle sue risorse, dando informazioni inizialmente generali e via via più dettagliate in merito ad aspetti legali, giuridici ed economici che l'uscita comporta: le tipologie contrattuali, l'accesso a micro-prestiti, le pratiche burocratiche, la documentazione necessaria o le utenze da attivare.

A seconda degli obiettivi che l'operatore e il beneficiario decidono congiuntamente di porsi, i successivi colloqui possono prevedere azioni quali momenti di ricerca attiva in cui l'operatore mostra come cercare gli annunci immobiliari, come monitorarli e risponderli; si può inoltre fornire un elenco di siti, agenzie immobiliari e sportelli cui recarsi per richiedere informazioni, o dedicare dei momenti all'iscrizione a siti, all'invio di risposte agli annunci, così come alla simulazione di colloqui telefonici. Un ulteriore strumento di lavoro è la stesura della richiesta di proroga da sottoporre al Servizio Centrale: è infatti un momento di definizione degli obiettivi del percorso. È fondamentale che la stesura sia svolta in modo congiunto tra beneficiario e operatore al fine di condividere il più possibile le azioni del progetto (Tarsia, 2018); facendo ciò, viene promossa l'attivazione delle risorse personali e di rete della persona migrante e dell'operatore in un'ottica di costruzione di conoscenza per entrambe le figure coinvolte nel processo (Freire, 2014).

Oltre a un supporto diretto al beneficiario, l'operatore svolge spesso una funzione di mediazione con le agenzie e coi proprietari di immobili privati, spiegando loro in cosa consiste il progetto di accoglienza, le caratteristiche delle persone accolte e gli eventuali contributi economici. Un ulteriore obiettivo sarebbe la creazione di una rete di collaborazione che coinvolga differenti attori territoriali e che possa comprendere anche soggetti privati e agenzie immobiliari, esperti che possano illustrare i diritti e i doveri dei locatori e dei locatari, così come sportelli territoriali informativi e associazioni di inquilini dei quartieri. È quindi auspicabile una maggiore collaborazione e in generale un coinvolgimento più concreto degli assistenti sociali e degli attori dei servizi territoriali comunali che, a differenti livelli, si occupano delle politiche abitative.

#### **4. I riscontri emersi dai testimoni privilegiati**

Gli operatori che lavorano nel settore dell'accoglienza sottolineano la necessità di maggiore chiarezza verso le persone migranti durante i colloqui di ingresso e la firma del patto di accoglienza, in particolare in merito alle tempistiche del progetto e al ruolo di ponte che svolge l'operatore tra il contesto di accoglienza e il territorio.

Il posizionamento dell'operatore è una delle competenze più delicate richieste in quanto, se da una parte guida la persona migrante nel 'sistema' in cui vive, dall'altra si trova a gestire le aspettative e le richieste che la comunità ha rispetto a questi gruppi di persone (Scarpa e Testi, 2005). L'operatore svolge quindi un costante lavoro su di sé al fine di evitare fusioni (Suppo, 1994), sostituzioni e l'attribuzione di significati propri alle storie altrui, nella continua ricerca di equilibrio tra distanza e vicinanza che varia a seconda dei momenti che il beneficiario sta vivendo e ai vissuti di cui ciascuno è portatore all'interno della relazione (Freire, 2014).

Per quanto riguarda più nello specifico il percorso di uscita, uno dei rischi è che il beneficiario veda l'operatore come colui che è in grado di decidere in merito al suo progetto in termini di durata e tempistiche, creando malintesi che possono portare anche a situazioni di forte scontro e conflitto. È bene quindi essere espliciti riguardo alle azioni che gli operatori possono portare avanti poiché vengono a volte vissute dai beneficiari in modo equivoco: a volte la pretesa è che sia solo compito dell'operatore trovare una soluzione; in questo caso essi possono venire rivestiti di un ruolo salvifico o di oppressione, rischiando così di diventare il capro espiatorio quando qualcosa non funziona.

Delicato è anche il suo posizionamento tra il mandato istituzionale e i sentimenti di vicinanza ed empatia (Altin e Sanò, 2017; Faso e Bontempelli, 2018; Sorgoni, 2011a; Sorgoni 2011b; Pinelli, 2013): se da una parte l'operatore è tenuto a far rispettare regole e tempistiche del progetto, dall'altra si trova a vivere insieme ai beneficiari in uscita le difficoltà di una ricerca abitativa molto complessa e a tratti sconcertante. La sensazione di responsabilità e avvillimento che provano gli operatori sembrerebbe derivare anche da un insufficiente supporto da parte delle istituzioni e della rete territoriale. Il rischio è quindi che gli operatori si ritrovino con un forte carico emotivo senza però un reale supporto dall'alto generando così vissuti di frustrazione (Riccio e Tarabusi, 2018) soprattutto quando il progetto non si conclude con soluzioni stabili. A tale proposito Fontana (2017) offre un'analisi riguardante la percezione che l'operatore può avere delle organizzazioni e delle istituzioni: queste ultime possono essere avvertite come inesistenti, un ostacolo oppure un optional, aggiungendo invece che è difficile trovare operatori che le percepiscano come risorse e come co-protagoniste dei processi di cura.

#### **5. Il Servizio Abitare: ruoli, obiettivi e azioni**

Una risposta concreta alla problematica abitativa al termine dei progetti di accoglienza è stata attivata da ASP in quanto ente gestore del settore per la Città metropolitana di Bologna.

Grazie all'investimento di alcuni fondi residui dalla triennalità 2017-2019 del progetto SPRAR, è stato creato il Servizio Abitare nell'ottica di una sperimentazione di circa un anno: come riporta il coordinatore del progetto, l'obiettivo era quello di creare un gruppo di collaboratori che potesse gestire i contributi di uscita e portare avanti un'analisi del territorio al fine di tentare l'attivazione di collaborazioni.

Lo studio del conteso ha permesso di lavorare in un'ottica di comunità e di rete attraverso la ricerca di *stakeholders* ovvero i soggetti interessati che a diverso titolo si occupano della tematica sul territorio della Città Metropolitana di Bologna. Un punto questo molto complesso in quanto a seconda dei territori vi sono progettualità che possono differire per obiettivi, metodologie o tempistiche: alcuni percorsi sono più consolidati grazie anche a un forte coinvolgimento dei cittadini mentre altri sono ancora in fase di sperimentazione e risultano quindi maggiormente frammentati; gli attori coinvolti nei percorsi di accoglienza prevedono quindi diverse figure professionali (operatori dell'accoglienza, psicologi, insegnanti di italiano L2, mediatori culturali o assistenti sociali per fare alcuni esempi) che agiscono a vari livelli: quello individuale, sociale fino a quelli più alti della politica. L'altro scopo del servizio è di verificare la completezza dei documenti presentati dai beneficiari in uscita dal progetto per la richiesta dei contributi e per gestirne l'erogazione a seconda delle casistiche. In un'ottica di autonomia delle persone in uscita dal progetto non si era optato per uno sportello fisso e ad accesso libero, quanto piuttosto per uno sportello telematico e su appuntamento, soprattutto nei casi più complessi in cui fosse necessario, ad esempio, l'ausilio di un mediatore. Come riporta una delle collaboratrici del servizio, il lavoro non è stato facile e ha previsto molti momenti di negoziazione sia con i lavoratori dell'accoglienza sia con i beneficiari, aggiungendo che il numero di coloro che hanno usufruito del servizio è stato significativo: i sostegni erogati in tutta la loro interezza alla fine di maggio sono stati 43 per i contributi utenze e 36 per l'affitto. In quasi un anno di sperimentazione sono state proposte e attivate alcune formazioni sia per gli operatori sia per i beneficiari che avevano percorsi di uscita già avviati o che li avrebbero a breve intrapresi: la formazione per gli operatori si è svolta nell'arco di una giornata allo scopo di fornir loro una panoramica sulle attività svolte dal servizio abitare, sui contributi economici e sugli strumenti utili per la ricerca attiva di soluzioni abitative. Sono stati inoltre presentati dei progetti già esistenti sul territorio e illustrate le associazioni che si occupano della tematica; allo stesso tempo è stato uno spazio di discussione e un momento in cui l'equipe del servizio ha potuto raccogliere suggerimenti, dubbi e criticità che nel tempo si erano create. La formazione per i beneficiari ha previsto invece tre incontri pomeridiani suddivisi per aree tematiche: il primo dava informazioni in merito a come ricercare una soluzione abitativa mentre il secondo era incentrato sulla spiegazione delle differenti tipologie di contratti di affitto; l'ultimo incontro riguardava invece le spese che il pagamento di un affitto prevede, i contributi economici che il progetto eroga e in particolare i requisiti e l'iter per richiederli.

Per poter supportare in modo ancora più concreto le equipe dell'accoglienza è stato creato un vademecum per l'uscita da utilizzare e consegnare ai beneficiari durante i colloqui: in esso vengono descritti i contributi economici e la documentazione necessaria per richiederli; inoltre settimanalmente il servizio invia alle equipe dell'accoglienza una newsletter con la lista di annunci presenti sul mercato privato divisi per tipologia e fascia di prezzo. Non sono previsti quindi momenti di ricerca attiva di soluzioni abitative col beneficiario ma l'obiettivo è piuttosto quello di fornirgli gli strumenti utili da poter mettere in campo durante il percorso di uscita dal progetto. Solamente per alcuni nuclei familiari è stato attivato un percorso di ricerca attiva previa segnalazione da parte degli operatori, cui è seguita la valutazione delle risorse economiche in possesso del nucleo (uno dei requisiti minimi è la presenza di un reddito), così come l'analisi dell'eventuale rete informale sviluppata sul territorio dove si è portato avanti il percorso di accoglienza.

Il Servizio Abitare prevede tra le azioni future quella di proseguire con le formazioni sia per gli operatori sia per i beneficiari e di continuare nel ruolo di ponte tra beneficiari e amministrazione per la richiesta e la gestione dei contributi di uscita. Essendo un servizio nato in un'ottica di sperimentazione, ha in alcuni casi creato aspettative e

confusione in merito al suo ruolo, alle mansioni e alle azioni che sarebbero state messe in campo: alcuni operatori l'avevano percepita come un nuovo servizio che, come quello legale e lavorativo, avrebbe seguito direttamente i nuclei e i singoli nel percorso di uscita dall'accoglienza con momenti di ricerca attiva e con uno sportello fisso cui i beneficiari potessero avere libero accesso.

Questa aspettativa nasce dalla sensazione di sovraccarico che gli operatori percepiscono e che dimostra la necessità di incentivare una maggiore acquisizione di strumenti di autonomia nei beneficiari.

## 6. Suggerimenti dal campione della ricerca

L'auspicio di molti operatori rimane il potenziamento del servizio e un maggiore investimento, *in primis* da parte delle istituzioni e delle amministrazioni locali, affinché si possa favorire la presa in carico anche dei singoli oltre che dei nuclei familiari garantendo così un supporto più concreto. Suggerimenti simili provengono anche dai beneficiari intervistati che avrebbero auspicato un maggior sostegno durante il percorso di uscita dal progetto, esponendo la necessità di uno sportello ad accesso diretto dove poter svolgere ricerca attiva affiancati da un operatore del servizio.

Un punto di vista differente viene invece fornito da un operatore il quale afferma che uno sportello fisso rischierebbe di creare criticità nella comunicazione e un ulteriore senso di frammentazione: queste difficoltà sembrerebbero quindi ritrovarsi non solo a differenti livelli istituzionali ma anche tra operatori che, a titolo differente, lavorano spesso all'interno degli stessi enti e consorzi che gestiscono il settore dell'accoglienza. In un'ottica di lavoro più coordinato e integrato, un'operatrice sociale suggerisce che, proprio per evitare il sorgere di localismi, sarebbe utile la creazione di una rete tra gli operatori per lo scambio e la condivisione di buone pratiche, di contatti e di esperienze. Per poterlo fare, un operatore afferma *in primis* il bisogno di una campagna culturale sui progetti di accoglienza che possa far emergere il rischio di criminalizzazione e di episodi discriminatori nei confronti dei migranti. La sfida sembrerebbe quindi quella di intercettare e attivare collaborazioni con un numero sempre maggiore di persone ed enti, partendo da campagne che portino a una maggiore consapevolezza di ciò che sono e ciò che fanno i progetti di accoglienza.

## Conclusioni

L'articolo ha cercato di analizzare la tematica abitativa dimostrando come essa necessiti di cambiamenti, di soluzioni nuove e ponendola come terreno di discussione che coinvolga differenti argomentazioni e attori. Risposte costruttive e valide andrebbero trattate leggendo il contesto nel suo complesso, valutando risposte e progettualità in un'ottica di abitazione in senso materiale e relazionale: non solo per avere una casa ma anche per sentirsi a casa. Le tematiche che si intrecciano nella *questione abitativa* sono molte e complesse ma, proprio in quanto tali, possono diventare un fertile terreno di idee, spunti e progettualità nuove e impreviste.

I migranti si inseriscono qui tra i soggetti più in difficoltà sia per la ricerca di una soluzione abitativa sia per la necessità di ricreare legami e un senso di appartenenza alla comunità. Coloro che sono inseriti nel sistema di accoglienza – il riferimento qui è al progetto SIPROIMI - sono accompagnati nel loro percorso da operatori sociali che *in primis* necessiterebbero di più strumenti e di un maggiore appoggio da parte dei servizi e delle istituzioni al fine di una concreta integrazione e autonomia dei beneficiari. Una

sinergia maggiore eviterebbe risposte emergenziali e sensazioni di solitudine da parte degli operatori che affiancano i migranti nella ricerca di un'autonomia abitativa.

Il Servizio Abitare è una risposta e un sostegno concreto anche se è necessaria una progettualità più ampia che coinvolga l'intera cittadinanza e non solo coloro che lavorano nel settore: partendo da reti per lo scambio di idee e buone pratiche, l'auspicio è di trovare momenti da dedicare alla presentazione dei progetti di accoglienza e avvicinarvi le persone per una maggiore conoscenza reciproca e affinché ci si possa sentire tutti un po' più a casa.

#### Note

<sup>1</sup> Si segnala che le interviste cui ci si riferisce nell'articolo sono estrapolate dal più ampio lavoro intitolato *Traiettorie migranti: dal progetto SIPROIMI alla ricerca di una autonomia abitativa. Percorsi di uscita dall'accoglienza tra difficoltà, risorse e testimonianze*, tesi di master in Educatore nell'accoglienza e inclusione di migranti, richiedenti asilo e rifugiati, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna. La ricerca si è svolta in alcuni centri di seconda accoglienza presenti nella Città Metropolitana di Bologna analizzando il percorso di alcuni migranti in uscita dal progetto SIPROIMI: le interviste, svolte nei primi mesi del 2020, hanno coinvolto alcuni richiedenti asilo e un rifugiato che aveva da poco terminato il suo percorso di accoglienza. Sono stati poi intervistati operatori sociali di differenti cooperative del territorio, il coordinatore del progetto SIPROIMI per la Città Metropolitana di Bologna e le operatrici del Servizio abitare. Le interviste sono state svolte tutte in lingua italiana: in alcuni casi in presenza mentre in altri casi le persone hanno preferito rispondere per iscritto. Durante le interviste, a seconda dei ruoli delle persone, venivano forniti alcuni spunti iniziali, dei fuochi di attenzione da poter ampliare ciascuno con la propria esperienza e storia. Tale scelta è stata fatta nel tentativo di fornire una linea guida lasciando poi le persone libere di esprimere le loro idee, sensazioni così come punti di vista e vissuti.

#### Bibliografia

- AA.VV. (2011), *La discriminazione nell'accesso alla casa. Ricerche sul mercato dell'affitto e sull'edilizia residenziale pubblica in Emilia Romagna*, Parma, Edicta Edizioni.
- Altin R. e Sanò G. (2017), *Richiedenti asilo e sapere antropologico. Una introduzione*. In «Antropologia pubblica», Vol. 3, n. 1, pp. 7-34.
- Arlati S. (2020), *Traiettorie migranti: dal progetto SIPROIMI alla ricerca di una autonomia abitativa. Percorsi di uscita dall'accoglienza tra difficoltà, risorse e testimonianze*. Tesi di Master in Educatore nell'accoglienza e inclusione di migranti, richiedenti asilo e rifugiati, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna.
- Boccagni P. (2017a), *Fare casa in migrazione. Un'agenda di ricerca sui processi di integrazione e di riproduzione sociale quotidiana in contesti multietnici*. In «Tracce Urbane», n. 1, pp. 60-68.
- Boccagni P. (2017b), *Migration and the search for home. Mapping domestic space in migrants' everyday life*, New York, Palgrave Macmillan US.
- Brun C. e Fàbos A. (2015), *Making homes in limbo? A conceptual framework*. In «Refuge: Canada's journal on refugees», Vol. 31, n. 1, pp. 5-17.
- Douglas M. (1991), *The idea of a home: a kind of space*. In «Social research», Vol. 58, n. 1, pp. 287-307.
- Faso G. e Bontempelli S. (2018), *Contesti dell'accoglienza*. In «Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche», Vol. 16, n. 2, pp. 9-17.
- Fontana M. P. (2017), *Come far fronte al dolore a cui siamo esposti*. In «Animazione sociale», n. 309, Torino, Associazione Gruppo Abele, pp. 72-84.
- Freire P. (2014), *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, Torino, Le Staffette, Edizioni Gruppo Abele.
- Gallotti C. e Tarabusi F. (2018), *Criticità e potenzialità della formazione e della comunicazione nei campi dell'accoglienza: un'introduzione*. In «Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche», Vol. 16, n. 2, pp. 1-8.

- Jansen S. (2009), *Hope and the state in the anthropology of home: preliminary notes*. In «Ethnologia europea □ Journal of european ethnology», Vol. 39, n. 1, pp. 54-60.
- Ministero dell'Interno, ANCI e Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (2018a), *SPRAR. Manuale unico di rendicontazione*, Roma.
- Ministero dell'Interno, ANCI e Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (2018b), *SPRAR. Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria*, Roma.
- O'Mahony F.L. e Sweeney A.J. (2010), *The exclusion of (failed) asylum seekers from housing and home: towards an oppositional discourse*. In «Journal of law and society», Vol. 37, n. 2, pp. 285-314.
- Pinelli B. (2013), *Migrare verso l'Italia. Violenza, discorsi, soggettività*. In Pinelli B. (a cura di) *Migrazioni e asilo politico*. In «Antropologia», n. 15, pp. 7-20.
- Pitzalis S., Pozzi G. e Rimoldi L. (2017), *Etnografia dell'abitare contemporaneo: un'introduzione*. In «Antropologia», Vol. IV, n. 3, Milano, Ledizioni, pp. 7-18.
- Ralph D. e Staeheli L. (2011), *Home and migration: mobilities, belongings and identities*. In «Geography compass», Vol. 5, n. 7, pp. 517-530.
- Riccio B. (2006), *Fenomeno migratorio e processi culturali*. In I. Frosio e S. Villone (a cura di), *La formazione interculturale degli operatori pubblici*, Harmattan Italia, Torino, pp. 1-8.
- Riccio B. e Tarabusi F. (2018), *Dilemmi, mediazioni e opportunità nel lavoro di accoglienza rivolto a rifugiati e richiedenti asilo: un'introduzione*. In «Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche», Vol. 16, n. 1, pp. 1-8.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Scarpa P. e Testi M. (2005), *Le competenze professionali dell'educatore sociale*. In <http://aieji.net/media/1049/professional-competences-it.pdf> (consultato il 25/04/20).
- Sorgoni B. (2011a), *Alcune note etnografiche su politiche istituzionali e pratiche sociali nella gestione dei richiedenti asilo*. In L. Faldini ed E. Pili (a cura di), *Saperi antropologici, media e società civile nell'Italia contemporanea*, Roma, CISU, pp. 255-266.
- Sorgoni B. (2011b), *Pratiche ordinarie per presenze straordinarie. Accoglienza, controllo e soggettività nei centri per richiedenti asilo in Europa*. In «Lares», n. 1, pp. 15-33.
- Suppo S. (1994), *L'esperienza emotiva nel rapporto educativo*. In «Animazione Sociale», Associazione Gruppo Abele, Torino, pp. 62-70.
- Tarabusi F. (2014), *Politiche dell'accoglienza, pratiche della differenza. Servizi e migrazioni sotto la lente delle politiche pubbliche*. In «Archivio antropologico del mediterraneo», Vol. 16, n. 1, pp. 45-61.
- Tarsia T. (2018), *La seconda accoglienza come spazio conflittuale e le competenze degli operatori*. In «Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche», Vol. 16, n. 2, pp. 66-85.

### Sitografia

- <http://www.sprar.it/la-storia>, SPRAR, (consultato il 11/03/20).
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/04/18G00140/sg>, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, (consultato il 11/03/20).
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg>, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, (consultato il 11/03/20).
- <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2018/08/SPRAR-Manuale-Operativo-2018-08.pdf>, Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, (consultato il 11/03/20).